

Capitolo I

MISURE GENERALI DI ATTUAZIONE DELLA CRC IN ITALIA

1. POLITICHE SOCIALI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

8. Il Comitato ONU è preoccupato che il trasferimento dei poteri dagli Enti di governo centrali a quelli regionali, fino agli organi più decentrati, possa portare a un'applicazione non uniforme della Convenzione a livello locale. [...] Il Comitato è preoccupato inoltre per la mancanza presso la Conferenza Stato-Regioni di un gruppo di lavoro per il coordinamento della pianificazione e dell'applicazione delle politiche riguardanti i diritti dei minori.

9. Nel ribadire che il Governo centrale è responsabile dell'applicazione della Convenzione, dell'esercizio di una funzione guida e del supporto necessario ai governi regionali in questa materia, il Comitato raccomanda che l'Italia:

b) Sviluppi meccanismi efficaci per garantire un'applicazione coerente della Convenzione in tutte le Regioni, rafforzando il coordinamento tra il livello nazionale e regionale e adottando standard nazionali quali, ad esempio, i Livelli Essenziali per l'erogazione dei servizi sociali (*Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali – LIVEAS*).CRC/C/ITA/CO/3-4, punti 8 e 9¹

Nel 1995, a seguito della ratifica avvenuta nel 1991, l'Italia ha presentato il suo primo Rapporto sullo stato di attuazione della CRC al Comitato ONU, che ha poi reso pubbliche le proprie raccomandazioni al nostro Governo². Sulla spinta di

tale processo, nel 1996 è stato redatto il Piano d'Azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza 1997/98³, con l'intento di rappresentare "l'insieme coordinato degli interventi necessari a far uscire il sistema politico italiano dalla logica di sottovalutazione dei bisogni dei cittadini e delle cittadine nella fase della crescita" e "di ricostruire una politica dei bambini/e, degli adolescenti e dei giovani, non segmentata".

Nel 1997 sono state adottate due leggi storiche: la **Legge 451/1997** che istituiva la Commissione parlamentare per l'infanzia; l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, con il compito di predisporre ogni due anni il Piano Nazionale di Azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, individuando le modalità di finanziamento degli interventi previsti; il Centro Nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia, che tra l'altro aveva il compito di raccogliere e rendere pubblici normative e dati statistici, realizzare la mappa aggiornata dei servizi pubblici, privati e del privato sociale, compresi quelli assistenziali e sanitari, e delle risorse destinate all'infanzia a livello nazionale, regionale e locale, nonché analizzare le condizioni dell'infanzia.

La **Legge 285/1997**, "*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*", che istituiva il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Una quota pari al 30 per cento delle risorse del Fondo era riservata alle 15 città cosiddette "riservatarie". Si prevedeva che l'allora Ministro per la Solidarietà Sociale convocasse periodicamente, e comunque almeno ogni tre anni, la Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, organizzata con il supporto tecnico e organizzativo del Centro Nazionale di do-

1 Osservazioni Conclusive indirizzate all'Italia dal Comitato ONU e pubblicate il 31 ottobre 2011, traduzione a cura del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, disponibile su www.minori.it e su www.gruppocrc.net/Osservazioni-Conclusive-del-Comitato-ONU.

2 Il testo è disponibile su: http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/CRC_concl_obs_1995.pdf. In particolare si vedano i punti 13 e 16 delle Raccomandazioni. Il Comitato ONU raccomandava, tra l'altro, di rivedere la legislazione interna affinché fosse pienamente coerente con i principi della CRC e di istituire un meccanismo nazionale con compiti di coordinamento e monitoraggio, che coinvolgesse sia il livello centrale che regionale e comunale.

3 Cfr. http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/PIANO_AZIONE_97_98.pdf.



cumentazione e di analisi per l'infanzia e della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

A distanza di vent'anni esatti, occorre prender atto che quel sistema organico di politiche per l'infanzia non è mai andato compiutamente a regime, nonostante l'approccio innovativo e olistico introdotto dalla Legge 285/97, che ha fatto parzialmente emergere la connessione fra servizi sociali ed educativi, e diritti. Anzi, l'evoluzione normativa e la prassi hanno progressivamente svuotato tale impianto di contenuti e finanziamenti, senza che fosse ripensato un nuovo assetto per le politiche per l'infanzia⁴. **Oggi** si avverte dunque chiaramente a livello nazionale **la totale mancanza di una regia** che sia in grado di coordinare e mettere a sistema i vari interventi posti in essere dai singoli dicasteri, sia in merito alle competenze per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, sia in merito a quelle ad esse collegate (come ad esempio famiglia, protezione gruppi vulnerabili). Occorre dunque ripensare alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza con una visione che superi le misure solo emergenziali, legate al disagio conclamato, attuate oggi secondo una visione che è addirittura antecedente alla Legge 285⁵.

Nel quadro attuale, come rilevato nel 2014, i **“Livelli Essenziali di Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali” (LEP)**⁶ rappresentano un prezioso strumento per la ricostruzione di un sistema organico che garantisca l'eguaglianza

tra i cittadini nel godimento dei diritti civili e sociali, in un contesto fortemente differenziato. La loro definizione non è stata ancora affrontata. Il 30 marzo 2015 è stata presentata una proposta di LEP per l'Infanzia e l'Adolescenza da parte dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza⁷. Ad oggi l'unico strumento operativo è costituito dai “Macro-Obiettivi” di Servizio⁸, afferenti alle misure sociali, elaborati dal 2011 dalla Conferenza delle Regioni e prodromici ai LEP. Si segnala che la riforma del titolo V della Costituzione, attualmente in discussione in Parlamento, prevede la modifica dell'art. 117, lettera m) e stabilisce la potestà esclusiva statale non solo in materia di *determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale*; ma anche in materia di *disposizioni generali e comuni per la tutela della salute, per le politiche sociali e per la sicurezza alimentare*.

La riforma (DdL. S. 1429-B⁹), che è tuttora in corso di approvazione, riporterebbe le politiche sociali nell'ambito di competenza statale e non più esclusiva delle Regioni, dando il controllo ad un'unica regia legislativa centrale, che potrà dunque uniformare la normativa, stabilire i fondi, gli standard e i livelli essenziali. Considerato quanto sopra – il riconoscimento della fine di un ciclo storico di politiche per l'infanzia e l'adolescenza e la necessità di ridefinire un quadro nazionale e coerente del welfare – nel presente Rapporto si propone un'analisi dei “segmenti di welfare” attivi, tra di loro scarsamente o affatto connessi.

4 I Rapporti del Gruppo CRC hanno descritto, nel corso degli anni, queste evoluzioni: dalla Legge 328/00 con i suoi mai definiti Liveas, alla Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, fino al decentramento fiscale posto in essere dalla Legge 42/09, che ha di fatto solo depresso i trasferimenti dello Stato ai territori in merito alle politiche sociali. Si rimanda per completezza di informazione al 7° Rapporto CRC e al documento di Approfondimento sulle Politiche Sociali e le Risorse per l'Infanzia e l'Adolescenza in Italia, disponibili su: <http://www.grup-pocrc.net/Le-Politiche-per-l-infanzia-e-l>.

5 Si ricorda che uno degli obiettivi della Legge 285/97 è stato quello di superare la “logica emergenziale”, rappresentando una novità rispetto alle misure precedenti, tra cui quelle legate alla Legge 216/91 “Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose”, che ha finanziato interventi per l'infanzia e l'adolescenza con l'obiettivo formale della prevenzione alla micro-criminalità.

6 Art. 117, lettera m, comma 2, della Costituzione Italiana.

7 Il lavoro è stato avviato nel 2013 dall'Ufficio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza insieme alla rete “Batti il Cinque”, per la definizione di una proposta metodologica e di merito sui “Livelli Essenziali per l'Infanzia e l'Adolescenza”. Tale proposta è stata illustrata alla presenza del Ministro Boschi il 30 marzo 2015. Cfr. <http://www.garanteinfanzia.org/news/riflettori-accesi-sui-livelli-essenziali-delle-prestazioni-i-minorenni>.

8 Vi rientrano: Servizi per l'accesso e la presa in carico da parte della rete assistenziale; Servizi e misure per favorire la permanenza a domicilio; Servizi per la prima infanzia e a carattere comunitario; Servizi a carattere residenziale per le fragilità; Misure d'inclusione sociale e di sostegno al reddito (incluse misure economiche nazionali).

9 Il Disegno di Legge S. 1429-B è stato trasmesso dalla Camera il 10 marzo 2015 e, al momento della stesura del presente Rapporto, è in seconda lettura al Senato. Cfr. <http://www.camera.it/leg17/126?pd=2613> e <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/45358.htm>.



Progetti per l'infanzia e l'adolescenza finanziati dalla Legge 285/97: la 285/97, nonostante continui localmente a supportare singole azioni legate ai diritti¹⁰ e nonostante abbia contribuito a costruire un *milieu* da cui sono nate altre misure (es. una su tutti: il Programma PIPPI), non può più essere considerata come riferimento normativo per il sovvenzionamento del Fondo nazionale infanzia. Sono rimasti attivi solo i fondi per le 15 città riservatarie, soggetti comunque a tagli radicali negli ultimi anni¹¹.

Nel 2012¹², secondo gli ultimi dati disponibili, sono stati finanziati 443 progetti, la maggior parte dei quali (69,5%) al Centro-Nord (di cui il 26,2% a Roma, 17,4% a Milano, 16,9% a Torino). Nel Centro-Nord prevalgono i progetti con finanziamenti più limitati – il 26% dei progetti finanziati aveva un importo fino a 25.000 Euro – mentre nel Sud e nelle Isole cresce il numero di progetti con importi più rilevanti – il 25,9% aveva un importo compreso tra i 100-150 mila Euro e il 13,3% oltre i 250 mila. Rispetto alle tipologie prevalenti di intervento, il 35,2% avviene nell'area del tempo libero e del gioco; il 33,6% a sostegno della genitorialità; il 27,1% a sostegno dell'integrazione scolastica; il 19% per sensibilizzazione e promozione.

Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS): è stato istituito ai sensi della Legge 328/00 ed è stato sin dall'inizio di carattere "indistinto", nella quota parte destinata alle Regioni. Con la Legge 42/2009 (il c.d. Federalismo Fiscale) e le misure anticrisi degli anni successivi, il FNPS ha perso la caratteristica di fondo strutturale, è stato azzerato nel 2012 e solo parzialmente rifinanziato per il 2013 e

2014¹³. Nel 2015¹⁴ la Legge di Stabilità ha ristabilito un finanziamento permanente di 300 mln di Euro. Come già accennato sopra, le Regioni hanno elaborato dal 2011 uno schema di macro-obiettivi di servizio, i quali, dal 2014, sono assunti come quadro di riferimento per la pianificazione ed erogazione degli interventi sociali, ma anche come strumento di rendicontazione della spesa¹⁵. Tale scelta strutturale restituisce per la prima volta – e in attesa dei sopraccitati LEP – la visione di un orizzonte unitario in cui sia tracciabile l'allocazione delle risorse.

Fanno da compendio a questo quadro le articolazioni operative elaborate negli ultimi tre anni per l'implementazione del SISS (Sistema Informativo dei Servizi Sociali), in particolare con lo sviluppo del S.In.Ba (Sistema informativo nazionale sulla cura e protezione dei bambini e delle loro famiglie) e del SIP (Sistema informativo su interventi e servizi sociali a contrasto della povertà e dell'esclusione sociale) che, insieme al SINA (Sistema informativo degli interventi per le persone non autosufficienti), costituiscono gli strumenti – i cui dati però non sono al momento disponibili – di quello che va sotto il nome di Casellario dell'Assistenza e che, pur solo sul versante dei servizi sociali e della presa in carico sociale, si propone come un sistema articolato ma unitario.

È d'uopo infine citare, in relazione all'Intesa Stato-Regioni sul FNPS 2014 di fine marzo 2015¹⁶, che vi è anche un tentativo di superare la cadenza annuale del FNPS, istituendo un Piano Sociale Nazionale triennale, di concerto fra Regioni, ANCI e Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, finalizzato a "individuare le priori-

¹⁰ Cfr. <http://www.bancadatiprogetti285.minori.it/>.

¹¹ Nel periodo ottobre/dicembre 2014 una rete di alcune associazioni nazionali ha portato all'attenzione del Governo e del Parlamento il tema dell'immotivato taglio del 30% della Legge 285/97, occorso dal 2013, nonostante le leggi triennali di stabilità del 2011 e del 2012 non li prevedessero. Si veda il sito: <http://www.arciragazzi.it/notizie/nuovi-tagli-al-fondo-nazionale-infanzia-e-adolescenza/>.

¹² Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, "Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97", 2012.

¹³ Si veda, oltre ai Rapporti CRC, il già citato dossier della Conferenza delle Regioni sulla spesa sociale 2004/2014: www.regioni.it/it/show-2465/newsletter.php?id=1956&art=12333.

¹⁴ Si veda la Legge di Stabilità 2015/2017, n. 191 del 23/12/2014, in particolare all'art. 1 e alla Tabella C.

¹⁵ Si veda l'Intesa Stato-Regioni del 18/2/2014 circa il FNPS 2013, con riferimento all'art. 3.

¹⁶ Atto n. 36/CU del 25 marzo 2015, disponibile su: <http://www.regioni.it/news/2015/04/07/conferenza-unificata-del-25-03-2015-intesa-sullo-schema-di-decreto-del-ministro-del-lavoro-e-delle-politiche-sociali-concernente-il-riparto-delle-risorse-assegnate-al-fondo-per-le-non-autosufficienti-398078>.



tà di finanziamento, l'articolazione delle risorse, le linee di intervento e gli indicatori" per realizzare i sopracitati macro-obiettivi di servizio.

Misure di contrasto alla povertà ed esclusione sociale:

nel corso del 2014 è stata avviata la sperimentazione della "Nuova social card" nei dodici Comuni italiani con popolazione superiore ai 250 mila abitanti¹⁷. Tra i criteri di accesso alla card, c'è la presenza nel nucleo familiare di figli minori di età, oltre a un ISEE inferiore ai 3.000 Euro annui, mentre la presenza di più di due figli minori e/o di figli minori con disabilità costituisce criterio di precedenza nell'accesso al servizio. I vincoli di bilancio e l'impegno amministrativo organizzativo per i Comuni, che si devono far carico dei servizi di attivazione e accompagnamento utili a sviluppare un percorso di uscita dalla condizione di povertà, hanno pesato sull'attuazione della SIA.

Nel settembre 2014, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato un report sintetico sullo stato di realizzazione della sperimentazione nelle 12 maggiori città italiane¹⁸. Rispetto ai 50 milioni di Euro stanziati, ne risultano trasferiti poco più di 38¹⁹. Risultano impegnati poco più di 26,5 milioni, per una platea di beneficiari pari a 6.517 famiglie, ovvero 26.863 persone, che hanno ricevuto un contributo mensile medio di 334 Euro²⁰. La percentuale di potenziali beneficiari intercettata dalla misura (con diversi criteri restrittivi) varia dal 5% al 20% degli aventi diritto, in base ai requisiti economici previsti. Molto

significativa la percentuale di domande che a seguito delle verifiche è risultata essere priva di almeno uno dei requisiti richiesti: la media è del 50% di dichiarazioni mendaci, con punte dell'80% a Firenze e Catania. Con il Decreto Lavoro n. 76 del 28 giugno 2013, art. 3, è stata prevista l'**estensione al Mezzogiorno** della sperimentazione, che dovrebbe realizzarsi nei prossimi mesi. A tal fine sono stati stanziati 167 milioni di Euro, a valere sulla riprogrammazione delle risorse del Fondo di rotazione, già destinate agli interventi del Piano di Azione Coesione (D.L. 76/2013, L. 99/2013).

La Legge di Stabilità 2014 ha inoltre stanziato 40 milioni per il 2014 (che non sono stati spesi e che quindi si aggiungo a quelli del 2015), 2015 e 2016 **per estendere la SIA anche al Centro-Nord** affinché divenga misura nazionale. Parte di queste risorse potrebbe essere utilizzata per continuare la sperimentazione, che dovrebbe concludersi nel mese di luglio 2015, nelle 12 città più grandi. Inoltre, la Legge di Stabilità 2015 ha previsto uno stanziamento di 250 milioni di Euro annui a decorrere dall'anno 2015 per alimentare il Fondo che finanzia la **carta acquisti "ordinaria"**, istituita con l'art. 81, del D.L. 112/2008²¹, destinata agli anziani sopra i 65 anni e ai bambini minori di 3 anni, in povertà. In relazione all'effettivo numero dei beneficiari, con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, sarà determinata una quota del citato Fondo da riservare all'estensione del SIA su tutto il territorio nazionale. Al riguardo, l'istituzione nel 2015 del "bonus bebè", rivolto ai nuovi nati minori di tre anni, riguardando in modo più generoso una platea di destinatari in parte coincidente con quella della carta acquisti, consentirebbe di dedicare all'estensione del SIA le risorse del Fondo Carta Acquisti destinate

17 L'articolo 60 del Decreto Legge n. 5/2012 ha configurato la nuova carta acquisti. Le modalità attuative, sono state indicate dal Decreto Ministeriale 10 gennaio 2013 che stabilisce i nuovi criteri di identificazione dei beneficiari – da individuare per il tramite dei Comuni – e l'ammontare della disponibilità sulle singole carte, calcolato in funzione della numerosità del nucleo familiare. La misura è stata rinominata "Sostegno di inclusione attiva" (SIA) dalla Legge di Stabilità per il 2014 (art. 1, comma 216).

18 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Primi dati sulla sperimentazione del sostegno per l'inclusione attiva nei grandi comuni", in *Quaderni della ricerca sociale*, n. 29, Roma, 1 settembre 2014.

19 La differenza corrisponde allo stanziamento previsto per Roma, che ha incontrato significativi ritardi nell'attuazione della misura, di cui infatti non sono riportati i risultati.

20 Catania, Palermo e Torino sono le città che hanno esaurito le risorse a disposizione, mentre Venezia e Firenze hanno speso meno di un terzo del budget assegnato.

21 La Carta acquisti ordinaria, istituita dal Decreto Legge n. 112/2008, è configurata come un trasferimento monetario mensile, pari a 40 Euro, riconosciuto agli anziani di età superiore o uguale ai 65 anni o ai bambini di età inferiore ai tre anni, nella fascia di bisogno assoluto, subordinatamente al soddisfacimento di un insieme di requisiti economici.



ai nuovi nati fino al compimento dei tre anni. Tali risorse potrebbero consentire l'avvio della sperimentazione nelle regioni del Centro-Nord all'inizio del 2016²². La Legge di Stabilità per il 2015 ha messo a regime per il triennio 2015-2017 due **misure di sostegno alla natalità**: il "bonus bebè" e il sostegno alle spese per il mantenimento di figli minori tramite buoni per l'acquisto di beni e servizi. Il **bonus bebè**²³ è un contributo economico annuo di 960 Euro (80 Euro mensili), a favore dei bambini nati o adottati tra il 1 gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017, che vivono in famiglie italiane o straniere residenti in Italia, con un reddito ISEE inferiore ai 25.000 Euro. Per le famiglie con reddito ISEE inferiore a 7.000 Euro annui, il contributo è raddoppiato. Il bonus è erogato fino al compimento del terzo anno di età del bambino beneficiario, a condizione che permangano annualmente i requisiti di reddito previsti dalla normativa. La misura è erogata dall'INPS.

Il sostegno al mantenimento dei figli in famiglie numerose²⁴ è istituito per l'anno 2015 e consiste nel riconoscimento di buoni per l'acquisto di beni e servizi a favore di nuclei familiari con un numero di figli minori pari o superiore a quattro, con un reddito ISEE non superiore a 8.500 Euro annui. Al momento ancora non è stato emanato il relativo decreto attuativo per rendere operativa la misura, finanziata con uno stanziamento pari a 45 milioni di Euro. Tali misure si affiancano al cosiddetto "**voucher maternità**", istituito in via sperimentale dalla Legge 92/2012²⁵, per il triennio 2013-2015. Si prevede la possibilità per la madre lavoratrice di richiedere, al termine del congedo di maternità ed entro gli undici mesi successivi, in alternativa al congedo parentale facoltativo, un voucher per l'acquisto di servizi di babysitting, ovvero un contributo per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o

dei servizi privati accreditati, per un massimo di sei mesi. Il beneficio, tuttora erogato in via sperimentale, è stato ampliato da 300 a 600 Euro mensili ed esteso alle lavoratrici dipendenti della Pubblica Amministrazione²⁶.

Il Fondo per la famiglia e i Fondi per le pari opportunità e le politiche giovanili rappresentano tre "segmenti" che – seppur limitati negli importi – contribuiscono a definire un quadro di risorse e di occasioni "anche" per l'infanzia e l'adolescenza. Anch'essi previsti dalla Legge di Stabilità 2015-2017, con leggere modificazioni, al momento della redazione del presente Rapporto non sono ancora stati oggetto di Intesa fra Stato e Regioni. Con riferimento **all'attuazione del nuovo ISEE**²⁷, l'inizio del 2015 ha visto emergere alcune criticità in merito all'attuazione della riforma: il TAR Lazio²⁸ ha annullato le disposizioni del DPCM. 159 del 2013, relative all'inserimento delle provvidenze assistenziali (indennità di accompagnamento, pensioni assistenziali e di invalidità etc.) tra gli elementi da considerare ai fini della determinazione dell'indicatore sintetico reddituale, così come la previsione di franchigie differenziate per persone disabili adulte e minorenni. In attesa di un'eventuale impugnazione delle sentenze da parte del Governo, il regolamento del 2013 sarebbe quindi inapplicabile nelle parti annullate dal TAR, con conseguenze ancora difficili da definire rispetto all'attuazione complessiva dell'istituto e al suo utilizzo in sede di accesso ai servizi. Alcuni dossier informativi evidenziano la penalizzazione della posizione dei bambini con disabilità rispetto agli adulti, accentuata dalle decisioni richiamate²⁹: per l'accesso a prestazioni socio-sanitarie, infatti, la nuova normativa prevede a favore dei soli maggiorenni con disabilità la possibilità di considerare ai fini ISEE unicamente la situazione

22 Comunicazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al Gruppo CRC.

23 Art. 1, comma 125, Legge n. 190/2014.

24 Art. 1, comma 130, Legge n. 190/2014.

25 Art. 4, comma 24, lettera b), legge n.92/2012

26 Circolare INPS n. 169 del 16/12/2014

27 È stato approvato con Decreto Ministeriale del 7 novembre 2014 il nuovo modello di Dichiarazione Unica Sostitutiva (DSU).

28 TAR del Lazio, Sezione I, sentenze nn. 2454/2015, 2458/2015 e 2459/2015.

29 Si veda il "Dossier ISEE e persone con disabilità", disponibile sul sito: http://www.handylex.org/gun/dossier_isee_disabilita_2015.shtml.



economica della persona maggiorenne, estesa all'eventuale coniuge e ai figli, con esclusione dei genitori, anche se conviventi.

Fondo per servizi di prima infanzia: il Piano d'Azione Coesione (PAC), che finanzia con complessivi 400 milioni di Euro la creazione e la gestione di servizi educativi per l'infanzia, nei 1.608 Comuni di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, vuole contrastare lo squilibrio territoriale nell'offerta educativa per bambini sotto i tre anni. La realizzazione del Piano, che è stata affidata al Ministero dell'Interno, incontra numerose difficoltà³⁰ anche per l'assenza di specifiche competenze in materia a livello nazionale e locale. Se il Piano straordinario per i servizi socio-educativi del Governo Prodi (2007-2009) puntava sul ruolo di normazione e programmazione delle Regioni, il PAC ha scommesso sugli Ambiti/Distretti che avevano scarsa o nessuna competenza in merito a servizi educativi per la primissima infanzia: da qui una fonte di ulteriori difficoltà. Il Primo Riparto di 120 milioni è stato destinato alla creazione di nuovi servizi entro il 2016, e dal gennaio 2015 è avviato l'iter del Secondo Riparto per il consolidamento e l'estensione dei servizi entro il giugno 2017³¹. Si evidenziano comunque ritardi nella gestione e attuazione, laddove solo i primi 116 milioni sono stati assegnati per il Primo Riparto (su 120), dopo 14 mesi di istruttoria (invece di 2 mesi), con l'approvazione di 197 Piani su 201, e solo il 9 gennaio 2015 sono state pubblicate le nuove Linee Guida per presentare i Piani da finanziare con il Secondo Riparto (altri 238 milioni).

Il progetto PIPPI³² - programma di interventi per la prevenzione dell'istituzionalizzazione - è attualmente alla sua 4° fase di sperimentazione. Tenuto conto complessivamente dei 4 anni di attivazione, ha coinvolto 10 città (riserva-

tarie del Fondo 285/97: BA, BO, FI, GE, MI, NA, PA, RC, TO, VE), 81 ambiti territoriali sociali definiti ai sensi della Legge 328/00, distribuiti in 18 Regioni (tranne la Valle d'Aosta) e nella Provincia autonoma di Bolzano. Gli esiti della sperimentazione del progetto PIPPI sono certamente positivi, ma permane il limite della sua ancora limitata estensione territoriale che dovrebbe, invece, riguardare la totalità delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, al fine di garantire omogeneità e non discriminazione sull'intero territorio nazionale. Il progetto PIPPI ha garanzia di continuità, considerato che viene mantenuto anche nell'Intesa sul FNPS 2015 la quota di 3 mln per la sua attuazione.

Il Gruppo CRC raccomanda pertanto:

- 1. Alla Presidenza del Consiglio**, di attivare una regia unitaria a livello governativo delle competenze afferenti alle politiche e agli interventi per l'infanzia e l'adolescenza, e di procedere alla definizione dei "Livelli Essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali", connessi ai diritti sanciti nella CRC;
- 2. All'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza**, di realizzare e pubblicare, in occasione della prossima relazione annuale, una valutazione di impatto sugli effetti delle modifiche della legislazione nazionale e regionale e dei tagli al sistema di *welfare* sulle "politiche sociali" per le persone di minore età;
- 3. All'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza**, di tenere conto delle indicazioni riportate nel presente Rapporto per la redazione del prossimo PNI, evidenziando la necessità di un aggiornamento e di una sistematizzazione della normativa in materia di infanzia e adolescenza, in cui definire anche entità e distribuzione dei fondi per l'infanzia e l'adolescenza; e al Governo, nell'adottarlo, di considerare la necessità di certezza di fondi per l'infanzia e l'adolescenza.

30 Riccio, S., "Il Piano di Azione/Coesione e il contributo alle azioni strategiche della programmazione 2014/2020", Rapporto di monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socioeducativi per la prima infanzia, 31 dicembre 2013. Cfr. www.minori.it.

31 Cfr. <http://www.interno.gov.it/temi/territorio/coesione-sociale>.

32 I dati e le informazioni qui riportati sono stati forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.